



Comune di Copparo



Provincia di Ferrara



Villa Mensa in Sabbioncello San Vittore

Nel linguaggio dell'amministrazione ecclesiastica il termine *mensa* indica un insieme di possedimenti e di redditi; più precisamente si parla di *mensa episcopale* quando ci si riferisce al patrimonio della chiesa vescovile, dai cui proventi, in natura e in danaro, veniva ricavato, fra l'altro, il mantenimento del vescovo e della sua *famiglia*. Con questo termine viene ancora oggi designata la grande villa posta nei pressi di Sabbioncello San Vittore, sebbene nella documentazione antica si parli piuttosto di «Palazzo della Torre di Sabioncello» (1616) e di «Tenuta di Sabbioncello» (1755). A chi voglia prendere familiarità con la Villa la prima e fondamentale chiave di lettura è data dal binomio acque e terre, costituito dal Po di Volano e dalla distesa a perdita d'occhio delle piatte terre di pianura. È il Po di Volano, nel suo snodarsi lento dalla città di Ferrara fino allo sbocco in Adriatico, ad avere determinato la storia degli insediamenti umani nel settore orientale della provincia di Ferrara, stante il ruolo di fondamentale via di comunicazione e di traffici economici (foto 1).

1



Proprio la sua navigabilità lo rese, almeno dall'alto medioevo, cioè dalla fondazione di Ferrara, se non già in epoca romana, di vitale importanza per il controllo politico ed economico di un territorio che costituiva il contestato confine fra la diocesi di Ferrara e la potentissima archidiocesi di Ravenna (foto 2).

2





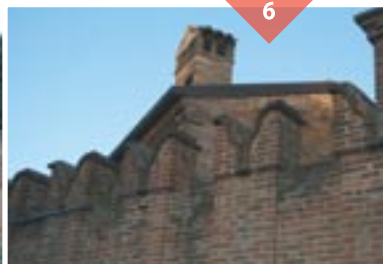
Le origini della Villa vanno dunque cercate nell'intento dei vescovi di Ferrara di stabilire un centro di gestione amministrativa e fiscale dei proventi derivati dal fiume e dallo sfruttamento agricolo delle terre nonché dal pagamento delle decime. Si può ipotizzare che il nucleo originario fosse proprio una torre

di avvistamento, preposta al controllo del fiume, del relativo attracco e delle terre circostanti (foto 3). L'edificio poi deve essersi espanso nella forma di un braccio che, derivando dalla torre, andava verso il Volano - stiamo parlando dell'odierno corpo est, riconosciuto dagli studiosi come la parte più antica del palazzo (foto 4).

Proprio in questa ala si trovava e si trova la cappella, dedicata a sant'Agata e va ricordato che, nell'elenco trecentesco delle chiese sottoposte a decime, risultano la chiesa di san Pietro, di san Vittore e proprio di sant'Agata.

Sul lato occidentale il complesso degli edifici originari (torre e ala est) era protetto da un muro di cinta merlato, di cui rimangono significative sezioni (foto 5 e 6).

Il fabbricato ha pertanto una storia ben più antica rispetto alle date tardo quattrocentesche (1474-1494) in cui si colloca l'intervento del vescovo Bartolomeo della Rovere, nipote di





7

papa Sisto IV e fratello del futuro papa Giulio II. La lapide di marmo, posta sulla facciata di ponente, lo chiama *fundator di nova menia*: crediamo che essa vada intesa letteralmente (foto 7). Bartolomeo non è il fondatore della Mensa, bensì il promotore di un suo ampliamento, specificatamente del nuovo corpo ovest. Questo, elevato assorbendo una parte del muro di cinta, come

dimostra il tracciato dei merli ancora oggi ravvisabile entro la superficie muraria (foto 8), si agganciava alla torre così da costituire un corpo di fabbrica all'incirca parallelo a quello est (foto 9).

Veniva così delineata una sorta di cortile-giardino, aperto verso sud, cioè verso l'attracco fluviale. Solo molto più tardi



8



9

furono elevate le modeste strutture meridionali che definiscono l'odierna corte quadrangolare (foto 10).

L'intervento del vescovo della Rovere aggiunse così, alla funzione di complesso amministrativo-gestionale del patrimonio vescovile, quella di villa di rappresentanza e di



10

diporto, dotata al piano terreno di un leggiadro loggiato, sul modello dei palazzi urbani ferraresi – si pensi al loggiato di Palazzo dei Diamanti – scandito da snelle colonne e da eleganti capitelli (foto 11 e 12), uno dei quali porta le insegne vescovili (foto 13). Si tratta di un fenomeno di trasformazione paragonabile a quello coevo delle castalderie estensi, costituite da edifici padronali, il



11



12

più delle volte turriti, al centro di fruttuose aziende agricole e trasformati poi in splendide residenze di campagna, denominate *case* o *palazzi*, e che solo nel tardo Cinquecento verranno dette *delizie*. A questo proposito è necessario spiegare che la Mensa non fu mai una delizia, se si intende con questo termine una villa

suburbana o un palazzo di campagna di proprietà degli Estensi in quanto, come si è detto, la Mensa apparteneva ai vescovi di Ferrara e incrociò la storia estense solo ed esclusivamente in ragione del fatto che alcuni membri della famiglia, come il cardinale Ippolito I o il cardinale Luigi, furono anche presuli di Ferrara.



13

Il ruolo di villa da diporto, luogo dell'*otium*, secondo i modelli classici rinverditi dalla cultura rinascimentale e barocca, si può cogliere grazie ai resti delle decorazioni pittoriche che ancora oggi si possono apprezzare nel percorso di visita del piano nobile, a partire dal corpo ovest. Proprio qui sono stati ritrovati i resti interessantissimi di un apparato decorativo che, con ogni probabilità, si trovava in origine all'esterno, sul muro della testata sud. Su un fondo di finti mattoni rossi si stagliano delle architetture dipinte che fingono un'edera sormontata da cesti ricolmi di frutta e fiori. In alto la parete era delimitata da un vero cornicione dentellato, di colore bianco. Se l'ipotesi è corretta, c'è da pensare



14

che almeno sulle fronti rivolte verso l'attracco del Volano fossero dipinte architetture *trompe l'oeil* dai colori brillanti, ben visibili ai visitatori provenienti dal fiume (foto 14).

Più tardi, forse in età barocca, a giudicare dallo stile, al muro esterno fu anteposta una stanza, ma sulle sue pareti perdurò il gusto delle finte architetture a nicchia affiancate da medaglioni



15

che, resi visibili dai recenti saggi di restauro, sembrano rappresentare delle figure allegoriche (i quattro elementi?) (foto 15). Nell'ala ovest si susseguono le stanze affrescate a temi, come quella dei putti (foto 16) o quella dei busti "all'antica" (foto 17) fino a giungere all'innesto con l'ala nord,



16



17



18

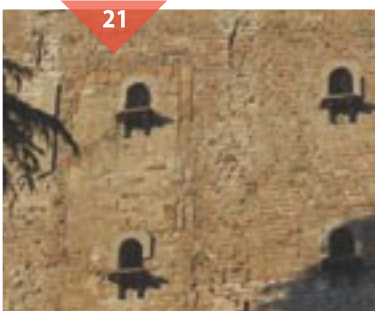
dove si estende il Salone degli stemmi (foto 18).

Il modesto decoratore che qui operò, forse alla fine del Settecento, fatte salve le ridipinture, sormontò le pareti con un pesante cornicione dipinto a metope e triglifi e le scompartì con paraste, deco-

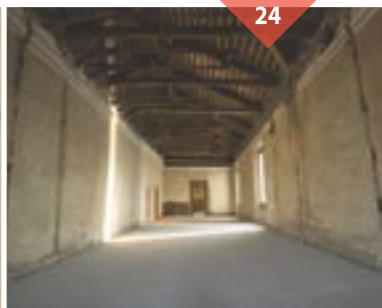
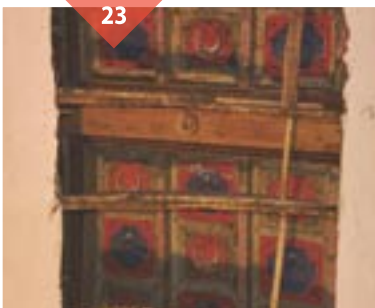


rate con simboli religiosi (foto 19). Sulla parete nord troneggia il gigantesco stemma del cardinale Alessandro Mattei, arcivescovo di Ferrara dal 1770 al 1807 (foto 20). Agli angoli sono posti altri stemmi, questa volta a stucco, di pregevole fattura, ma assai danneggiati. La sala seguente ci introduce

nel corpo della torre, trasformata nell'Ottocento in torre colombaria (foto 21 e 22). Il crollo dei controsoffitti ha messo in luce le decorazioni pittoriche del soffitto ligneo, scandite in riquadri sul cui fondo rosso e blu spiccano la mezzaluna e l'anello diamantato, che sono stati riconosciuti come



insegne araldiche della famiglia Fontana, cui apparteneva l'arcivescovo Giovanni, presule ferrarese dal 1590 al 1611 e grande rappresentante della Controriforma in Italia (foto 23). Il corpo orientale, al piano nobile, presenta un grandioso salone (foto 24), alla cui estremità meridionale è posta la cappella del palazzo.



Il cedimento del contro soffitto del salone ha consentito di accedere alla copertura originaria della cappella, scandita in nicchie al cui interno sono affrescati, da un autore cinquecentesco non identificato e che attende ancora uno studio sistematico, i dodici Apostoli. L'aspetto odierno della cappella risale agli interventi, fra 1785 e 1787, del già nominato arcivescovo cardinale Mattei, il cui stemma è appeso in controfacciata, sopra l'accesso (foto 25): le forme ovalizzanti, l'interessante articolazione della zona absidale con il vano-sagrestia a destra (foto 26) e l'accesso alla camera da letto a sinistra



25



26



27



28

(foto 27) le eleganti decorazioni in stucco, il nitore bianco-azzurro della colomba dello Spirito Santo, affrescata sulla volta che sovrasta l'altare (foto 28) documentano il caratteristico gusto barocchetto con timide aperture neoclassiche. Novecenteschi sono invece gli stemmi dell'arcivescovo car-



29

dinale Luigi Vannicelli Casoni (1850-1877) (foto 29) e dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1929-1954) (foto 30).

Parallela al salone e alla cappella scorre l'infilata della sale del corpo orientale. In esse si succede una sequenza di soffitti decorati con temi geometrici e floreali, movimentati dall'apparire di volatili; la più

caratteristica di queste decorazioni presenta un grande baldacchino centrale i cui nastri sono legati alla balaustra di ferro che illusoriamente si prolunga dalle pareti. Piccole voliere vuote stanno appese sui quattro lati dell'apparato, accentuando ulteriormente l'evocazione dello spazio aperto (foto 31). Per queste opere

è stata ipotizzata la presenza

alla Mensa di Gaetano Domenichini, probabilmente attivo anche al Palazzo Arcivescovile di Ferrara, durante il governo del menzionato cardinale Vannicelli Casoni.

Il complesso rimase proprietà vescovile, dopo la parentesi delle soppressioni napoleoniche, fino al 1868, anno in cui risulta incamerato al Demanio Nazionale. Seguirono una sequenza di cessioni, da Giuseppe Negrelli al cardinale Luigi Vannicelli Casoni,



30



31

dal conte Giovanni Vannicelli Casoni al conte Lodovico Scroffa, nel 1878, fino al 1888, quando subentrarono i fratelli Gustavo e Severino Navarra. In seguito a quest'ultima vendita la villa con le pertinenze sarebbe entrata nelle disponibilità della "Scuola Pratica di Agricoltura", fondata nel 1926 e intitolata ai due fratelli, nonché della "Fondazione Fratelli Navarra".

I diversi passaggi di proprietà hanno profondamente modificato i caratteri del complesso, a seguito dell'elevazione di edifici di servizio che, delimitando la corte di nord-est, hanno trasformato il prospetto settentrionale della villa (foto 32). A ciò si sono aggiunte le diverse destinazioni d'uso del palazzo (un orfanotrofio, le abitazioni di circa trenta famiglie di mezzadri) che hanno provocato abbattimenti ed edificazioni abusive, causa di alterazioni sempre più profonde e di un pauroso degrado che ha interessato le strutture murarie come le coperture, con la compromissione di vaste sezioni degli apparati decorativi commissionati nei secoli dagli arcivescovi.

Finalmente, il 9 aprile 2003, il Comune di Copparo e la Provincia di Ferrara acquisivano dalla Fondazione "Fratelli Navarra" il complesso di Villa Mensa, dando inizio, tramite i finanziamenti dell'Unione Europea, a importanti campagne di messa in sicurezza degli immobili e di restauro architettonico. Dal 1999 l'UNESCO ha riconosciuto il Delta del Po Patrimonio mondiale dell'Umanità e la Villa è annoverata fra i siti eminenti di questo straordinario territorio (foto 33).



PIANO TERRA



PRIMO PIANO





Villa Mensa

Via Magnanina 3, 44034 Sabbioncello San Vittore (Ferrara)

Coordinate Gps 44.834538, 11.837586

Il testo deve molto alla lettura della tesi di laurea dell'arch. Marco Mazzi, *Recupero di Villa della Mensa in Sabbioncello San Vittore (FE)*, depositata presso la Biblioteca Comunale di Copparo, e alla consultazione dei documenti conservati presso l'Archivio Comunale di Copparo. Un ringraziamento speciale va al personale delle suddette strutture.

Ideazione progetto **Lions Club Copparo**

Testi di **Isabella Fedozzi**

Servizio fotografico **Fotoclub Il Torrione Copparo**

Progetto grafico **Comune di Copparo - Ufficio Comunicazione**

Stampa Artigiana per la Stampa snc - Ariano nel Polesine
Aprile 2014